

Reportpistoia.com
23 maggio 2015

Pagina 1 di 3

Sabato, 23 Maggio 2015 10:32

Dialoghi sull'uomo, Thuram: "Razzismo è costruzione ideologica"



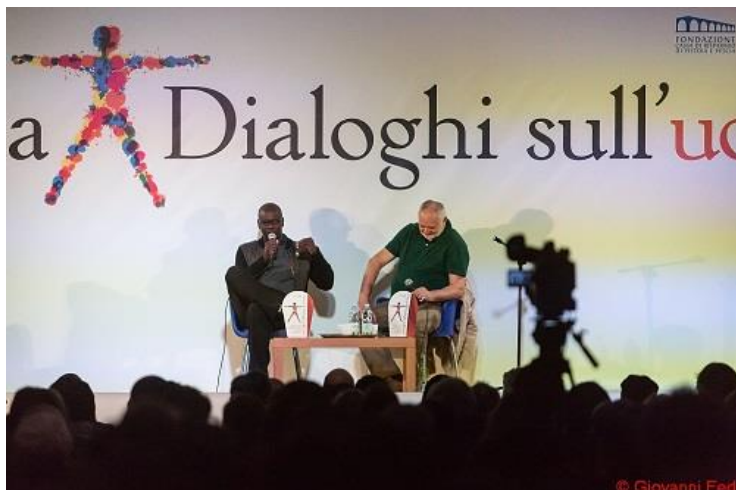
di Giovanni Fedi

di Matteo Corsini

PISTOIA – Sono passati quasi sette anni dal suo ritiro dal mondo del calcio, dovuto ad una malformazione cardiaca, ma Lilian Thuram non ha smesso di essere protagonista.

Reportpistoia.com
23 maggio 2015

Pagina 2 di 3



© Giovanni Fedrighi. Anzi, nonostante il già stellare curriculum del francese sui campi da gioco, con la conquista – citando solamente alcuni dei trofei da lui conquistati – di un Europeo e di un Mondiale con la maglia della Nazionale e di due campionati di Serie A con quella della Juventus, Thuram, una volta abbandonata la veste di calciatore, ha continuato a “vincere”, impegnandosi nel dar battaglia alla discriminazione razziale. Dopo tutto, per uno come lui, che sicuramente rientra nell'archivio dei difensori più forti mai esistiti, le parole “arrendersi”, “mollare” e “lasciar perdere” non rientrano nella terminologia dei termini da lui conosciuti.

Con più voglia e grinta che mai, ha fondato, pochi anni fa, la “Fondation Lilian Thuram” che nonostante la giovane età ha dato alla luce diversi libri ed esposizioni – in cantiere anche una mostra al Museo de l'Homme a Parigi – oltre a lavorare con i bambini all'interno delle strutture scolastiche. Proprio quest'ultimo aspetto è quello di maggior rilievo, ovvero “l'educazione contro il razzismo”, come si legge nel sito della Fondazione, a partire dai ragazzi.

Il suo intervento a Pistoia nell'appuntamento annuale dei Dialoghi sull'uomo, prima nel “press briefing” svoltosi ieri mattina e poi nell'incontro serale aperto al pubblico, insieme a Marco Aime, ha mostrato, ancora una volta, che quando parliamo di Lilian Thuram ci riferiamo ad un campione con la “c” maiuscola: non vogliamo santificare la sua figura, ma semplicemente raccontare e riportare le parole di uomo che, sebbene provenga da quel mondo, veicola dei valori e dei principi che – duole dirlo – sono – nell'attualità – totalmente estranei al calcio e a molti dei suoi praticanti, partendo dagli amatori fino ad arrivando ai professionisti.

E pensare che, proprio in Guadalupa, piccola isoletta situata in pieno oceano, tra Europa e America, Thuram ha vissuto anni spensierati, di completa libertà, sotto l'amore materno di una madre che non gli faceva pesare le difficoltà della vita, ma soprattutto non voleva che il proprio figlio andasse a fare il bagno in mare per la pericolosità delle acque della Guadalupa – dalle quali spesso i pescatori non tornavano – ma “si accorgeva sempre che c'ero stato – scherza oggi Thuram – perché quando tornavo a casa dimenticavo di togliermi il sale dalla fronte”.

Poi una volta trasferitosi in Francia all'età di 9 anni, “ho scoperto di essere nero – dice l'ex calciatore ed attuale ambasciatore Unicef – all'epoca c'era un cartone animato con una mucca bianca molto intelligente ed una nera molto stupida. I miei compagni di classe mi deridevano chiamandomi proprio come quella mucca nera. Quando tornai a casa chiesi a mia madre perché fossi bersagliato con questo appellativo e lei mi rispose dicendomi che queste persone erano razziste e non si poteva fare niente”.

Reportpistoia.com 23 maggio 2015

Pagina 3 di 3

Una scintilla scattò allora nel futuro campione del mondo: “Da quel momento cominciai ad informarmi sul problema razzismo, ritenendo sbagliata la risposta di mia madre che ti poneva nella condizione di essere vittima di una fatalità – spiega – scoprendo che tutto nasceva dal periodo storico della schiavitù. Il razzismo è una costruzione ideologica, utilizzata nei secoli scorsi per squalificare una persona e renderla diversa. Dopo la schiavitù, c'è stata la colonizzazione e poi l'apartheid, tutti fenomeni che hanno portato alla creazione di una gerarchia razzista che si è radicata nella nostra cultura”. Praticamente – parafrasando le parole di Thuram – la stessa cosa che è avvenuta con la discriminazione sessuale e di genere, che pone in condizione di normalità e superiorità, da una parte chi è etero, dall'altra chi è di maschio.

Costruzione ideologica, dicevamo: “Da questa ne sono esenti i bambini – e, infatti, l'impegno della fondazione Thuram va proprio nella direzione di educazione ai giovani – loro non giudicano e categorizzano le persone in base al colore. Ma poi, di che colore parliamo? Tutti abbiamo un colore. Non ha senso riferirsi ad una persona di pelle nera come persona di colore. Bianchi, Rosa, Gialli, Rossi, Neri – Verdi, Blu e Arancioni continua Thuram facendo ridere il pubblico – sono tutte classificazione che la storia ha costruito”.

Si passa poi – inevitabilmente, dato il personaggio, ma anche giustamente, vista la disarmante attualità del problema – ad analizzare discriminatorio nel mondo del calcio. A partire dalle parole al veleno lanciate da alti dirigenti, tecnici, fino ad arrivare ai cori dei tifosi quando il giocatore nero colpisce la palla, il problema sembra tutt'altro che in fase risolutiva: “Sono le persone che si rendono autori di questi gesti a dovere essere aiutati prima che finiscano in una rete di violenza selvaggia – chiosa amaro Thuram – poi bisogna che i compagni dei calciatori colpiti da queste offensive, comincino a prendere le loro difese. Solo allora le cose cambieranno. Bastano due o tre persone per mettere in movimento una società intera”.

Ma la luce in fondo al tunnel, secondo l'ex calciatore francese, cominci già a farsi vedere: “Già da dieci anni a questa parte, sia in Italia che nel resto dell'Europa, le cose sono cambiate in positivo – conclude – non bisogna spaventarsi, poiché continueranno ancora ad esserci problemi razziali. Dopotutto è talmente radicato nella nostra cultura da non poter sparire così per magia. Dobbiamo solo continuare a parlarne, educando le giovani generazioni al cambiamento”.